



FONDAZIONE

SAN MICHELE
ARCANGELO

IL BRILLIO DEGLI OCCHI

INTERVENTI DI DANIELE NEMBRINI

Tredicesimo incontro “Il brillio degli occhi” 30 maggio 2022

Di seguito vengono pubblicati gli interventi di Daniele Nembrini tenutisi in un ciclo di incontri “It’s Experience” iniziati lunedì 31 gennaio 2022. Gli incontri rivolti a tutti i Collaboratori che a vario titolo fanno parte delle nostre Opere con cadenza settimanale, hanno lo scopo di verificare sempre più a fondo l’origine della proposta delle Opere della Fondazione San Michele Arcangelo.

Abbiamo lavorato sul testo “Il Brillio degli Occhi” attraverso un confronto serrato con la nostra esperienza personale.

INTERVENTO DANIELE NEMBRINI
Tredicesimo incontro “Il brillio degli occhi” 30 maggio 2022

INDICE

INTRODUZIONE

- 1. IL DUBBIO E LA RIBELLIONE SONO UN'OCCASIONE**
- 2. L'IMPORTANTE È RESTARE IN UN RAPPORTO**
- 3. COINVOLGERSI SEMPRE DI PIÙ CON QUELLO CHE ABBIAMO
INCONTRATO**
- 4. DIO CIS HA FATTO LIBERI**
- 5. STARE DAVANTI AL REALE**
- 6. LA REALTÀ HA UN NOME**

CONCLUSIONI

INTERVENTO DANIELE NEMBRINI

INTRODUZIONE

Cosa sarebbe la vita, ogni istante della vita - proprio quello lì così com'è, non diverso da quello che è, ma proprio così com'è -, come sarebbe ogni istante se avessimo un briciolo di coscienza in più dell'essere figli! Figli nell'istante, figli dell'istante perché si può essere figli dell'istante che si vive. A questo ci sta introducendo l'esperienza che stiamo guardando: possiamo essere figli di ogni istante. Perché la realtà non è neutra, è abitata: la realtà è Presenza, una Presenza di cui si può essere figli.

C'è una condizione che permette questo: che non poniamo davanti nulla, non intromettiamo, non frapponiamo, insomma mettete il verbo che volete ma avete capito, tra il nostro bisogno e quel pezzo di realtà. Chiediamo che anche questa sera sia utile per guadagnare un briciolo di coscienza in più del nostro bisogno e della realtà che è Padre.

Vieni Santo Spirito. Vieni per Maria.

Intanto ringrazio quelli che continuano a partecipare dal vivo, perché non è facile. Grazie che resistete, perché tutti tendiamo inesorabilmente a un destino che ci rapisce, ci affascina, ci conquista, che giorno dopo giorno brama la nostra vita, che è il diavolo. Quindi tutti rischiamo sempre di soccombere a questo demone; perciò che qualcuno resista e si presenti presente è un segno per tutti.

1. IL DUBBIO E LA RIBELLIONE SONO UN'OCCASIONE

Intervento - *Io ho bisogno di aiuto. Tu adesso hai già fatto un'introduzione che mi ha spiazzato, comunque il problema lo pongo. A pagina 106 c'è un trafiletto di don Giussani che dice: «Riconoscere il reale come procedente dal Mistero dovrebbe essere familiare alla ragione». In quello che ci hai detto nell'introduzione ribadivi che nella realtà, che è il pezzo su cui siamo, c'è quello che è la risposta alla nostra felicità. Inoltre, don Giussani diceva che ogni momento della giornata c'entra col desiderio del nostro cuore. Ecco, io su questo faccio molta fatica, per me non è così semplice. Molto spesso la realtà*

non è come io la vorrei e non sono così disponibile. A me succedono due cose: o che ci inserisco un dubbio, perché mi vien da dire “Oddio, dov’è la fregatura qui?”, oppure mi ribello. Mi accorgo che un po’ sbaglio. Parlandone con un’amica lei mi ha detto che il mio è un atteggiamento da adolescente, in pratica secondo lei vivo la vita come un’adolescente e lo diceva in termini negativi. Non so se succede anche a voi, io ho bisogno di un aiuto.

Daniele - Qualcuno ha qualcosa che può aiutare Paola?

Secondo me, bisogna sempre stare molto attenti, perché un conto è se il giudizio che diamo sull’esperienza che facciamo serve per aiutarci a renderci conto in che punto siamo, questo libera, perché aiuta e sfida a un passo; se invece, come tante volte facciamo - io per primo - guardiamo le cose come se fossero un macigno questo rischia di bloccarci, non di spalancarci.

Quindi mi vien da dire il dubbio penso che ce l’avremmo fino all’ultimo, tu o la tua amica leggete un libro che sto leggendo ultimamente su Madre Teresa, la quale era sbranata dal dubbio sull’esistenza di Dio. Ed è stata una delle sante più sante degli ultimi anni... Lo stesso vale per la ribellione: noi siamo fatti di ribellione, ci ribelliamo e spesso e volentieri dubitiamo, magari anche per induzione del nemico, che ricordo a tutti solo questo sa fare, introdurre il dubbio e separare le cose. Il grande mormoratore, colui che mormora, che introduce il dubbio. Perciò io non mi si scandalizzerei più di tanto del fatto che a volte dubitiamo e che a volte ci ribelliamo, chi se ne frega. Nel libro abbiamo appena letto che riconoscerci figli non è un problema di capacità, di adeguatezza, di volontà, ce lo ha ripetuto più volte. Eccolo qua, a pagina 120: *“Il vero problema non è innanzitutto la mancanza di energia, di forza, di volontà, di coerenza, ma la dimenticanza”*. Quindi il tema non è essere adeguati, secondo me siamo tutti a volte dubbiosi e tutti a volte ribelli. Chi se ne frega, fa parte della strada. Mi verrebbe da dire, semmai il tema è anche dentro una situazione di questo tipo - in cui ci siamo tutti inesorabilmente, a meno che mentiamo noi stessi e agli altri - che tipo di coscienza ci resta anche dentro il dubbio? Quanti di noi dubitano anche degli affetti? Fino a che punto sono veri? C’è un livello di coscienza dell’essere figli che tiene dentro anche il dubbio e la ribellione. A me sembra che quello che a cui ci sta introducendo è un livello tale che tiene dentro anche queste due cose.

Oggi un amico mi diceva: sono particolarmente affranto perché un mio amico, tre figli anche piccoli, ha scoperto che la moglie lo tradisce. E io chiedo con chi o con cosa? Perché coi tempi che corrono non si sa mai, bisogna essere pronti a tutto ormai. E lui mi risponde: con un altro uomo. Allora chi gli dico: “E lui con chi la tradisce?”

Evidentemente era una provocazione. Ma lui di chi è? Perché la prima questione non è il perché e il per come e il quando e il dove del tradimento; la prima e unica questione per poter affrontare tutto il resto è di chi è lui. Perché se lui non sa di chi è, provocatoriamente non fraintendetemi, sua moglie ha ragione, anch'io non starei con uno che non sa chi è e non sa di chi è.

Io non so bene come, ma dobbiamo anche fare un altro passaggio decisivo, che leggeremo nel prossimo capitolo. Quello che abbiamo letto infatti finiva dicendo: come si fa a essere figli così oggi? Sembra quindi che il passo successivo risponda alla tua domanda. Io comunque non mi scandalizzerei, secondo me abbiamo tutti un ultimo irriducibile egocentrismo. Ragazzi, ricordiamoci che a parte due, cioè il Figlio e la Madre, tutti gli altri sono peccatori. Tutti. Quindi se la miseria è misera, dov'è il problema? Che io a volte mi faccia prendere del dubbio, cos'è, una novità? Oppure sempre a questo amico oggi dicevo: scusa, ma quante Messe ha sentito il tuo amico con sua moglie? Tante, mi risponde lui. Quante volte ha sentito sua moglie dire: peccati di colpa e omissione? Dov'è la novità? Siamo poveretti: il vero problema è a chi apparteniamo. Attenzione, il mio non è un inno al tradimento, per carità, non vorrei essere frainteso. Ma qui si sta introducendo un livello di coscienza e di consapevolezza che tiene dentro tutto, quindi anche il mio dubbio e la mia ribellione. Anzi, quando io dubito e mi ribello, paradossalmente è il momento in cui mi esplose di più il bisogno di Lui. È paradossale, ma per me è così. Per esempio, tra moglie e marito, vi succederà, quando ti arrabbi con tua moglie o tuo marito tanto da mandarla/o a quel paese, ma se ci si vuole veramente bene lo senti. Poi magari non molli per orgoglio, la metti giù dura e dici stavolta non mollo, ho ragione io. Ma lo senti lo stridio tra il bene che desideri e che senti suo e come ti stai comportando. Giussani dice sempre che l'esperienza umana più vicina all'esperienza cristiana è quella dell'innamoramento. Se noi andiamo avanti tenendo l'esempio sul rapporto tra marito e moglie, ci si può anche ribellare, si può anche dubitare, ma dubbi e ribellioni possono essere l'occasione per riscoprire la verità di quel

rapporto. Chi è sposato da tanti anni, quante ribellioni o quanti dubbi? Eppure, è un po' come il trend di Borsa: sono tutti alti e bassi, che però vanno in una certa direzione. Io penso che anche col Padreterno sia così. Nella vita si capisce anche per contrasto e secondo me anche nella vita della fede.

E poi guardate, se devo dirvela tutta io rivendico il diritto di ribellarmi a Dio (non l'ha fatto anche Giobbe, del resto?). Cosa se ne fa Dio di gente che non ha ogni tanto il coraggio per ribellarsi. Si annoia, poverello non avrebbe da fare nulla tutto il giorno. Cioè Dio vuole uomini, uomini. C'è un pezzo stupendo di Charles Péguy che dice: cosa me ne faccio di gente che alla prima battuta si inginocchia? Vuoi mettere invece un guerriero che si inginocchia dopo una battaglia? Dio ci vuole conquistare, è innamorato, ci fa la corte e noi dobbiamo un po' resistergli, se no non si diverte neanche lui, come in un innamoramento vero. Dio ha gusto e il rapporto con noi se lo vuol godere tutto, e un rapporto è vero se è cosciente; quindi, anche il dubbio e la ribellione aiutano a conoscere di più chi è lui? Perché quando io mi ribello mi accorgo di come sto, non mi fermo a fare grandi riflessioni filosofiche, quando rimango da solo e mi rompo le scatole, non deve venire il prete a dirmi che è sbagliato ribellarmi. Spero di aver risposto alla domanda.

Intervento - *Sì, grazie.*

2. L'IMPORTANTE È RESTARE IN UN RAPPORTO

Daniele - Secondo me fa proprio parte del percorso di conoscenza: dentro un rapporto, l'importante è non andar mai via. Poi uno può mandare a quel paese, tradire, dubitare. Questo mi sembra che Giussani l'abbia detto in tutti i modi possibili immaginabili, resta anche dubitando e resta anche ribellandoti, ma resta. In virtù di quell'inizio di corrispondenze che hai cominciato a vivere.

Perché tanti matrimoni saltano, perché si tradisce la moglie o il marito? Perché le condizioni sono cambiate? No. Perché ci si è dimenticati dell'iniziale esperienza di corrispondenza che si era fatta e si è smesso di verificarla. Poi quello che succede rende tutto più difficile e complicato, ma il tradimento inizia verso sé stessi.

E vale la stessa cosa con Dio. Quando nel libro leggiamo che il peccato più grande è la dimenticanza, secondo me vuole dirci che Dio lo puoi anche dimenticare, ma

l'esperienza che tu hai fatto con Dio no. Te la devi strappare di dosso, è impossibile da dimenticare perché dovresti negare un pezzo di te. Quindi puoi anche dubitare di Dio, puoi anche ribellarti a Dio, ma non puoi strapparti di dosso l'esperienza che hai fatto, per farlo devi proprio decidere di togliere qualcosa che c'è in te, come se ti tagliassi una mano, devi proprio tagliartela via. Questo risolve il problema? No: se tu un'esperienza l'hai fatta non te la puoi più togliere di dosso. Se mai ti arrabbi perché non è più così, perché non ha più la stessa vivacità. Casomai dici: "Dio se ne è andato", ma non puoi dire che non c'è mai stato. Non so se riesco a farmi capire.

Ve l'ho già raccontato tante volte, quella notte che sono stato a fianco di un ragazzo mentre stava morendo, per riuscire a stargli di fronte ho passato tutta la notte ritornando a tutte le volte che io un'esperienza di vita - di vita-vita, dove ho visto la vita rinascere - l'avevo fatta. Nomi, fatti, persone, momenti e mi dicevo: lì non mi ero sbagliato. Magari è finito tutto, ma io allora non mi ero sbagliato. Il giorno dopo non mi ero sbagliato, la vacanza dopo non mi ero sbagliato. Quel dialogo, quel rapporto, quel tramonto, non mi ero sbagliato. Io ho dubitato davanti un ragazzino di quindici anni con la testa grossa come una anguria perché era caduto in motorino, ma non ho potuto togliermi di dosso tutte le volte che un'esperienza di corrispondenza l'avevo fatta. Non mi ha tolto il dubbio. Quindi il tema non è l'assenza, ecco la sintesi se volete, il tema non è quello che manca: il tema è quel che c'è. Noi dobbiamo smettere di guardare quel che manca.

Se mia moglie facesse l'elenco di quello in cui io manco non basterebbe un block-notes, invece stamattina, dopo praticamente sette/otto giorni che non torno a casa, non so più neanche dove sono, ero a Bologna ieri, a Roma prima, oggi a Milano, lei mi dice: "sei bellissimo". Dove mi veda bello, lo sa solo lei.

Essere figli rispetto alla circostanza vuol dire anzitutto partire dal fatto che c'è, non da quel che torna, perché tante cose non tornano. Noi utilizziamo a volte l'espressione "figli della circostanza", ma subito, senza rendercene conto, per noi la circostanza è quella che torna secondo i nostri calcoli. Invece la circostanza è Presenza perché c'è.

Stasera a cena ho chiesto a un amico: "ma tu ma sei contento che ci sei solo per il fatto di esserci?" Ma pensa a Dio quando ti ha fatto, che ha messo la mano nell'infinito, cioè nel nulla e a un certo punto ti ha tirato fuori e ha detto: ma quanto è bello questo figlio, e lo Spirito Santo che gli picchiava sulle spalle e diceva è proprio bello. Ma ce lo vedi

Dio che si commuove per il fatto che ci sei? Così come sei. *“E vide che era una cosa buona”*. E invece noi tante volte siamo così distratti, ridotti, egoisti, egocentrici, che riduciamo quel che abbiamo davanti a un millesimo di quel che è, dando per scontato che questa sia la modalità normale di vivere. Questo non è vivere. *“Vivendo e in parte vivendo”*, recitavano le dame di Canterbury nell’*Assassinio nella cattedrale* di Eliot.

Ricordatevi quel delinquente, forse ve l’avevo già raccontato, che tutte le sere andava a delinquere - essendo un delinquente andava a lavorare, ovvio, ognuno fa il suo mestiere. Racconta a uno di noi che dopo che ha incontrato il cristianesimo, una sera rivolgendosi a Gesù gli dice: io ti mollo, però tu non mollare me. Secondo me il livello è questo: uno magari continua a fare le cose che faceva prima, ma è definito inesorabilmente da quel rapporto.

E una coscienza così non si acquisisce per un miracolo - che pure a Dio se vuole è possibile - o per una ricetta segreta, ma per un lavoro, per un impegno costante con ciò che abbiamo davanti. Pensate al Vangelo quante volte ripete: “e credettero in Lui”, “e credettero in Lui”, tanto che possiamo pensare: caspita ma non ci hanno già creduto ieri? Perché il giorno dopo ancora, il giorno dopo ancora e il giorno dopo ancora? Perché fa parte della strada, del percorso, quello di ripetute verifiche di questo rapporto di corrispondenza, tale per cui a un certo punto non te lo toglie più di dosso neanche se succede la cosa peggiore o meglio neanche se morissi, mi verrebbe da dire pensando alla nostra amica Gigliola. La Gigliola non è che non avesse paura, non fosse arrabbiata, non le fosse venuto il dubbio, le aveva tutte addosso queste cose, ma non riusciva a strapparsi di dosso l’esperienza che avevamo fatto. Quindi il tema è che esperienza stiamo facendo, non se ci viene il dubbio, ma chisseneffrega se ci viene il dubbio.

3. COINVOLGERSI SEMPRE DI PIÙ CON QUELLO CHE ABBIAMO INCONTRATO

Intervento - *Questo capitolo che abbiamo letto insieme mi ha ricordato quando tu insistevi nel dire di andare a fondo di ciò che abbiamo incontrato. Soprattutto a pagina 110, dove dice: «Gesù viveva nella consapevolezza che tutto il suo valore dipendeva dal rapporto col Padre. Fuori da questo rapporto niente sarebbe durato, niente avrebbe avuto consistenza». A me questa frase ha aiutato molto a capire cosa voglia dire andare a fondo di quello che abbiamo incontrato.*

Daniele – Sì. Teniamo sempre l'esempio dell'innamoramento (Giussani amava dire che quella dell'innamoramento era ed è l'esperienza, umanamente parlando, più vicina a quella del cristianesimo). Quando tu ti sei innamorato, sei rimasto lì come un mulo fermo o questa cosa totalmente gratuita, inaspettata, seppur attesa, ha scatenato in te un movimento? Se vuoi il tema è lo stesso: fin dall'inizio nell'incontro c'è già tutto, non è che noi aggiungiamo qualcosa; ma se ci interessa dobbiamo coinvolgerci sempre di più, per entrare sempre di più in quello che abbiamo incontrato.

A volte magari è anche faticoso, perché non ha i tratti che vorremmo noi. Ma anche questo lavoro, quotidiano, costante, tra una corrispondenza intuita, percepita e un dato che è da verificare, fa parte della conoscenza, esattamente come tra moglie e marito. A me, verrebbe da dire, magari da innamorato, che all'inizio c'era una certa baldanza che magari oggi non c'è più; ma la coscienza che io ho del rapporto con mia moglie, di quello che ciò è per me questa relazione, è imparagonabile; ed è frutto di un lavoro, di una fedeltà. Attenzione, la fedeltà non è per forza la fedeltà materiale: è la fedeltà a quella corrispondenza che abbiamo visto all'inizio, è quella che poi genera anche la fedeltà materiale.

Anche nella fede la questione è la stessa: se ci interessa conoscere, capire e vivere sempre di più ciò che abbiamo incontrato, che ci ha preso e che grazie a Dio tutti i giorni ci riprende. In questo senso è un impegno, un impegno che chiede che tutto il tuo io si impegni a una verifica - esattamente, scusate, come l'innamoramento. Tant'è che poi, dopo un certo percorso breve o lungo, ciascuno ha la sua storia, ma a un certo punto uno dice: "È lei!" E in questo: "È lei" c'è dentro quel "per sempre", che non blocca la verifica, ma è come se introducesse una certezza.

4. DIO CI HA FATTO LIBERI

Intervento - *È per questo che dice: è alla portata di tutti, ma non è scontato.*

Daniele - Io dico sempre, per battuta: "è alla portata di tutti quelli che la vogliono". Dio bussa alla nostra porta, ma si ferma fuori, non è che entra come la Gestapo.

Dio che ci ha fatto liberi, a sua immagine e somiglianza: è in assoluto la cosa che rispetta di più. Se volesse risolvere il problema penso che Dio troverebbe infinite modalità per obbligarci essere suoi; invece lui aspetta che il nostro sì sia totalmente libero.

Papa Francesco ha detto una volta in un'omelia intitolata *Il popolo di Dio segue Gesù e non si stanca*: «*E ciascuno tornò a casa sua*» (Gv. 7,53): *dopo la discussione e tutto questo, ognuno tornò alle sue convinzioni. C'è una spaccatura nel popolo: il popolo che segue Gesù lo ascolta - non se ne accorge del tanto tempo che passa ascoltandolo, perché la Parola di Gesù entra nel cuore - e il gruppo dei dottori della Legge che a priori rifiutano Gesù perché non opera secondo la legge, secondo loro*»¹.

Noi siamo tutti un po' popolo, un po' dottori. Mi verrebbe da dire, è semplice ma non è facile, perché essere uomini non è facile. Sciocchi sì, è un attimo, ma uomini non è facile. Perché per essere uomini bisogna tirar fuori tutta la statura di quello che un uomo è. Dio per meno non sa che cosa farsene di noi. Lo chiedo ai tanti di noi che cominciano anche ad andar su di età: chi è il padre che *pretende* che i figli gli vogliano bene? Io quando ho cominciato a vedere i miei figli, quello grande, volermi bene da uomo libero, lì è vertice della paternità. Finché sono piccoli mangiano e dormono, per forza ti vengono dietro, così sono capaci tutti. Ecco, Dio fa un po' così con noi, c'è un momento in cui siamo piccolini e c'è un momento in cui cominciamo a essere uomini adulti e quindi più consapevoli e quindi più liberi e quindi più figli; altrimenti Dio ci avrebbe fatto o ci avrebbe tenuto schiavi.

La verità è che noi a volte non vogliamo essere uomini, baratteremmo volentieri la nostra libertà con un divano e un piatto di cipolle, tant'è che abbiamo bisogno di vedere altri uomini meno ridotti di noi, vivi, viventi, che ci ridestano la voglia sopita che abbiamo nel cuore. Quando invece tu incontri un uomo-uomo succede come nel film *E.T.*, che lui a un certo punto muore ma dopo poco il cuore ricomincia a battere: ci vuole un altro uomo, un po' più uomo di te, che riapre tutta la questione.

L'incontro con Gesù non è stato altro che questo: lui parlava con autorità. Non perché diceva le cose giuste (certo che diceva le cose giuste, ci mancherebbe), ma perché le diceva in un modo corrispondente all'attesa di chi Lo ascoltava, per questo Lo seguivano. A noi succede la stessa cosa: se siamo qui e che è perché abbiamo incontrato un'umanità, un pezzo di umanità più vera, più viva della nostra, più corrispondente alla nostra attesa.

¹ Papa Francesco, *Omelia* durante la Santa Messa nella cappella di Santa Marta, 28 marzo 2020.

5. STARE DAVANTI AL REALE

Intervento - *Sto rileggendo il pezzo a pagina 106, perché mi stupisce dove dice: «E che nesso c'è tra la coscienza che Cristo ha del Padre e il rapporto che egli ha con la realtà?» Poi continua: «Riconoscere il reale come procedente dal Mistero dovrebbe esserci familiare alla ragione, poiché è proprio nel riconoscere il reale così com'è, cioè come Dio lo ha voluto e non ridotto, appiattito, senza profondità, che trovano corrispondenza le esigenze del "cuore" e si realizza fino in fondo la possibilità di ragione e di affezione che siamo». Mentre tu parlavi mi veniva da guardare alla mia esperienza che su questo dovrebbe essere semplice, cioè se la coscienza di essere figli viene dal come io gioco il mio desiderio e da come prendo sul serio quello che fino in fondo desidero, a me il Padre ogni tanto dovrebbe venirmi in mente. Ma quando vivo all'altezza del mio desiderio, accade anche che devo fare un passo indietro. Cioè, quello che ti chiedo è: come si fa a mantenere la propria identità nel rapporto con qualcun altro se tu desideri una cosa e magari quell'altro ne desidera un'altra o meglio ne vorrebbe un'altra per te? Non so se si capisce?*

Daniele - *Quell'altro chi? Non puoi fare un esempio?*

Intervento - *Faccio un esempio semplice semplice. È sabato, per cui dopo una settimana torni a casa e ti dici: che bello, adesso mi riposo! In quel momento il rapporto con la realtà potrebbe essere bello e diventare una pace; ma guarda caso, proprio nel momento in cui tu lo stai godendo, irrompe qualche altra cosa, la moglie, poi si rompe il frigo e poi devi portare giù l'immondizia, sto facendo degli esempi pratici affinché si capisca. Cioè quando tu nel rapporto con la realtà ci metti tutto te stesso e la realtà dice o ti chiama a un'altra cosa, come fai ad essere te stesso e quindi ad essere figlio?*

Daniele - *Secondo me ci aiuterà il prossimo capitolo; però vedi che già nella domanda che tu fai - e io mi ci riconosco - stai dicendo quello che ci siamo detti prima? Io la capisco così e rispondo alla tua provocazione: il sabato pomeriggio torno a casa e il mio desiderio è riposare sul divano; invece, irrompe l'aspirapolvere guidata a 200 all'ora da una pazza che è tua moglie che comincia a fare lo slalom in quei venti centimetri tra te e il televisore, di solito accade così. Lo dico a te perché mi hai posto la domanda, ma nello stesso tempo lo dico a me stesso, spesso non ci accorgiamo neanche di quello che diciamo. Per noi la modalità consueta di rapportarci con la realtà è la conferma di ciò che abbiamo nella testa. Per te quel pezzo di realtà lì era il riposo sul divano. Se entra qualcosa d'altro che non è quello che abbiamo in mente noi è un apparente*

contraddizione, mentre per qualcun altro sarebbe un segno. Perché bisogna tirare le conclusioni fino in fondo, altrimenti la realtà è segno fin quando succede quello che ho in mente io, quando invece non è quello che ho in mente io è negazione, contraddizione e contrasto.

In questi giorni avrei dovuto incontrare due genitori a cui è morta la figlia di otto anni schiacciata dal cancello di casa. Ogni tanto pensavo: questi genitori mi vogliono incontrare ma io cosa posso dire a loro che hanno vissuto una tragedia così grande? Ma anche in questo caso la realtà è positiva? Cioè: in un pezzo di realtà negativa proviamo ad appiccicare qualcosa di consolatorio, oppure quella figlia è salva per sempre? Non è che un padre può esserci quando ti dà ragione, ti dà la Nutella, e poi sparisce quando ti dà una pedata nel sedere. Certo fa male, ma non sparisce, altrimenti non è un padre. Il problema è che forse siamo di poca fede quando le cose vanno bene, non quando le cose vanno male. Quando le cose vanno male non fanno altro che mettercelo in evidenza; mentre quando va bene ci viene comodo, che Dio ci sia o non ci sia non ci importa assolutamente nulla. Vi assicuro che è un travaglio, perché c'è un momento in cui mi verrebbe voglia di gridare a quei genitori che la figlia è finalmente è compiuta e che tutto quello che loro avrebbero potuto immaginare di poterle dare è imparagonabile rispetto all'esperienza che oggi sta facendo. Questo è il giudizio su quel pezzo di realtà. Vedi che però la dinamica è sempre questa: tra l'insistente affermazione di quello che abbiamo in mente noi e, grazie a Dio, una realtà che ci supera, ci sorpassa, ci trapassa, ci provoca e ci sfida, ci ferisce.

6. LA REALTÀ HA UN NOME

Intervento - Perché devo, devo obbedire alla realtà? Appunto perché il segno del Mistero, quindi il punto è: nel momento in cui la incanalo nella mia immagine ho già rifiutato la realtà. Questa è la prima cosa. Ma c'è un fatto, ha un nome per voi la realtà. L'altro giorno al mio gruppetto di scuola di comunità la sorella della Gigliola fa questa testimonianza, parla di lei, parla della Gigliola e racconta in particolare che poche ore prima di morire lei - che non aveva il fiato per parlare, aveva l'ossigeno - con un filo di voce ha detto: "Ma che bello! Che gioia! Sono viva! Occorre godere la vita, io la voglio godere. Che bello"! Dice alle figlie di godersi la vita. Prima di dire "ho dolore" dice: "vivo". E poi ha detto una cosa che aveva detto già altre volte: "Il mio cambiamento è accaduto da quando prima mi

alzavo al mattino desiderando la soluzione dei problemi. Ero tutta protesa lì, sia quelli belli su quelli brutti, sulle cose da fare, sul problema da risolvere. Ma questo è la fine. Ho scoperto, ed è per questo che godo la vita, ah ho un minuto di tempo, un'ora, un giorno, quel che è la vita che mi dà, voglio incontrare Gesù, sono qui ad aspettare lui". Questo per dire che la realtà ha un nome, il nome attraverso cui la carne di Dio con che quella realtà li può svelarsi a me. Prima mi ha colpito il canto Iesu dulcis memoria perché è la cosa che in questo tempo mi sta prendendo di più, perché realmente al di fuori di Lui cosa c'è? E l'Ascensione ce lo testimonia. Quello che diceva Gigliola: "il tempo mi è dato da vivere per attendere Gesù, lo voglio incontrare". Negli Atti degli Apostoli che abbiamo letto nella messa di ieri si diceva: Perché guardate il cielo, perché guardate in alto? Come l'avete visto salire così lo vedrete scendere. Che fatica ho fatto nel vederlo salire? Nessuna. Che fatica ho fatto per accorgermi che è sceso? Ecco, quella frase di Gigliola mi ha fatto capire quella frase degli angeli ai discepoli. Scusate

Daniele - Ma che "scusate"! Grazie, perché quello che tu dici ci ricorda che c'è una decisione, cioè è una decisione che detta una posizione.

Intervento - *Un'ultima cosa, un'altra cosa che ha detto la sorella di Gigliola è che Gigliola ha detto: "Una volta che ho preso quella decisione l'ho dovuta rinnovare ogni istante. Non basta una volta".*

Daniele - Sì, noi decidiamo cosa cerchiamo. Sia ben chiaro, rivendico anche qui il diritto di decidere quello che vuoi, altrimenti non sei un uomo libero; ma tu sai bene che, se hai fatto anche una volta sola l'esperienza del cristianesimo, del cristianesimo vero, tutte le volte che decidi tu come dovrebbe essere ti rendi conto che non basta - soprattutto quando succede esattamente come doveva succedere...

È una decisione che ciascuno prende ogni istante, se essere disponibile a che la realtà porti quello che il cuore desidera o se cercare nella realtà la conferma di quello che pensi tu. Questa è una decisione. Non c'è situazione, fragilità, tradimento, storia, ferita, antecedente, ricchezza, povertà, moralità, miseria, niente. «La libertà dell'uomo, pure in fragilità, resta contrassegno indelebile della creatura di Dio»². La possibilità di scegliere il buono, il bello e il vero non viene mai meno; ma questa è una tua decisione, è una mia decisione. Nessuno può decidere per me, per te. Ricordatevi il racconto di quella SS che mentre viene condotta al patibolo per i suoi crimini orrendi a un certo punto si accorge di un fiorellino, bellissimo, che spunta in una crepa del muro tra un mattone e

² Luigi Giussani, *Perché la Chiesa*, Rizzoli, Milano 2010, p. 45.

l'altro, lo vede, lo nota, si ferma un istante, si commuove. Quel fiore forse riapriva una purezza di cuore che magari aveva anche perso, e vibra di nuovo in lui questa purezza come un richiamo, come un grido, come un corno che suona nel bosco. Un richiamo, una chiamata, una presenza, direbbe qualcuno. Una presenza presente, in quell'istante, in una situazione. Voi provate a immaginare, non so se ve lo siete mai chiesto, ma cosa non avrà fatto, cosa non avrà visto, che bassezza dell'umano potrà aver raggiunto? Che bestialità potrà aver vissuto, quasi da annullare, annichilire, l'umanità di cui era fatto. Eppure, davanti a un particolare apparentemente irrilevante, inutile, insignificante, ha questo sussulto del cuore. Ma anche questo, dice quel racconto, a un certo punto non gli impedisce di strapparli coi denti³. Noi siamo così. Renato Zero dice che l'uomo è il vizio più assurdo e l'ideale più sublime. Niente può far fuori la nostra libertà, cioè la nostra decisione. Non è un problema di coerenza, lo abbiamo già detto, di energia, di volontà, di adeguatezza, di capacità; ma di libertà sì. Ciascuno, anche stasera, può chiedersi, pensando alla giornata di oggi, cosa ha cercato. Cosa abbiamo cercato oggi? Che disponibilità avevamo oggi ad accogliere, rispetto a ciò che cercavamo, quel che ci veniva incontro? È così facile obbedire, leggevamo sempre nel testo, è così facile andar dietro la realtà per quel che suggerisce; invece tante volte noi ci impuntiamo, un po' come con i navigatori: prendere la prima destra, mentre tu continui ad andare dritto. La

³ «C'era una SS che, per i suoi delitti orrendi, un giorno, sul far dell'alba, veniva portato al patibolo. Gli restavano ancora una cinquantina di passi fino al punto dell'esecuzione, che aveva luogo nello stesso cortile del carcere. E in questa traversata, l'occhio per caso gli si posò sul muro sbrecciato del cortile, dove era spuntato uno di quei fiori seminati dal vento, che nascono dove capita e si nutrono, sembrerebbe, d'aria e di calcinaccio.

Era un fiorellino misero, composto di quattro petali violacei e di un paio di pallide foglioline, ma in quella prima luce nascente, la SS ci vide, con suo stupore, tutta la bellezza e la felicità dell'universo e pensò: «Se potessi tornare indietro, e fermare il tempo, sarei pronto a passare l'intera mia vita nell'adorazione di quel fiorelluccio». Allora, come sdoppiandosi, sentì dentro di sé la sua propria voce, che gli gridava: «In verità ti dico, per questo ultimo pensiero che hai fatto sul punto di morte, sarai salvo dall'inferno.» Tutto ciò a raccontartelo mi ha preso un certo intervallo di tempo, ma là ebbe la durata di mezzo secondo. Fra la SS che passava in mezzo alle guardie e il fiore che si affacciava al muro, c'era tuttora, più o meno, la stessa distanza iniziale, appena un passo: «No! - gridò tra sé e sé la SS, voltandosi indietro con furia - Non ci riasco, no, in certi trucchi! E siccome aveva le mani legate impedito, staccò quel fiorellino coi denti poi lo buttò in terra, lo pestò sotto i piedi. E ci sputò sopra». Elsa Morante *La Storia*, Einaudi, Torino 1974, pp. 604-605.

realtà è così. La realtà è un grande navigatore che dice: prendere la prima destra, e tu vai dritto. Questa è una decisione.

Chi è stato nella nostra sede sa che in uno dei nostri uffici in cui io passo c'è un quadro bellissimo, di una pittrice ancora vivente, che fa questi quadri a Gerusalemme: è il dipinto della pianta dove si dice che Pietro andò a piangere, secondo il Vangelo: «E pianse amaramente» (Lc 22, 62). Me lo sono messo proprio davanti alla porta, per cui ci passo avanti almeno duecento volte al giorno, per ricordarmi due cose: il tradimento mio e il tradimento degli altri. Perché la vita è fatta così. Però tutte le volte che passavo mi dicevo: non si può vivere con davanti solo il tradimento, come a dire finirà tutto malissimo. Allora a fianco ho appeso un quadro mio. Non so se lo sapete, ma sono un artista: in vita mia ho scritto una poesia, una sola, e ho dipinto un quadro, uno solo. Guarda caso, il mio unico quadro ha esattamente le stesse dimensioni di quello dell'albero di Pietro; allora l'ho messo accanto all'altro con sotto una targa: Daniele Nembrini, "opera numero 1", "La libertà". Questo per dir che cosa? Che si può sempre ricominciare. Dio è così geniale e paterno e misericordioso che ci mette sempre in una condizione per cui, per quanto possiamo averne fatte, se siamo disponibili, se abbiamo un briciolo di lealtà verso il nostro bisogno, troveremo sempre un fiore, che ci verrà posto e proposto nella misura in cui noi saremo disponibili ad accettarlo. E quindi ogni istante può essere sempre nuovo.

Anzi, Dio non perde tempo e ogni istante può essere l'occasione per questo riconoscimento, perché forse è l'ultima grande tentazione per rimuginare su quello che è stato. C'è una pagina bellissima di Charles Péguy che parla della notte (non so voi, ma io appena chiudo l'incontro con voi cado nel letto che ho alle mie spalle di questa bellissima camera d'albergo) e dice che a Dio sta antipatico chi di notte rimugina⁴. È una pagina molto bella perché ci dice: ma almeno di notte ti lasci andare, lasci fare a me? Uno si può addormentare cedendo al fiore che viene nuovamente proposto o rimuginare di nuovo i suoi pensieri nella speranza di sistemare le cose. Quindi non c'è passato che tenga. Qualcuno dice: il passato è del demonio, il presente è di Cristo. Quindi neanche il dubbio e la ribellione ci possono impedire di cedere alla bellezza

⁴ Charles Péguy, *Il mistero dei santi innocenti* Il testo è riportato alla fine della trascrizione.

dell'istante che ogni volta si ripropone. Perché anche qui, che ogni volta si riproponga un istante, non era né dovuto e non è nemmeno scontato. Che dopo un secondo ce ne sia un altro è un dato e quindi è un dono perché se è un dato c'è qualcuno che te lo dà. La realtà è data per definizione, ma se è data c'è qualcuno che la dà, non è che bisogna vedere gli angeli e quindi basta anche poco. Secondo me la fatica che facciamo non è per la realtà in sé, è per tutto quello che mettiamo noi tra la realtà e il nostro cuore, cioè tutti i nostri pensieri. Questo ci impedisce di vedere la realtà per quel che è.

CONCLUSIONI

Diciamo un Ave Maria alla Madonna, a cui non è stata risparmiata l'esperienza a cui siamo chiamati noi. "Rimase turbata" dopo l'annuncio, alla Madonna che aveva una sua immagine, una sua idea, una sua ipotesi, Dio stravolge i piani. Nemmeno alla Madonna da cui è iniziato tutto è stata risparmiata questa esperienza, è che la Madonna era leale con sé stessa. Per la Madonna è stato facile, non perché era tutto combinato dal copione delle Sacre Scritture e quindi non poteva che dire di sì. La Madonna poteva dire anche di no, ma per lei è stato semplice perché coincideva col suo bisogno e quindi non ha potuto che dire di sì a ciò che ha riconosciuto immediatamente corrispondente. Quindi il tema della vita è essere semplici; perciò chiediamo alla Madonna che ci aiuti in questa semplicità, che ci doni questa semplicità, e se per ottenerla ci deve dare anche qualche schiaffo, ben vengano anche gli schiaffi pur di non perdere il meglio della vita.

Ave, o Maria, piena di grazia,

il Signore è con te.

Tu sei benedetta fra le donne

e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio,

prega per noi peccatori,

adesso e nell'ora della nostra morte.

Amen.

Vieni Santo Spirito, Vieni per Maria

Non mi piace chi non dorme, dice Dio.
Il sonno è l'amico dell'uomo.
Il sonno è l'amico di Dio.
Il sonno è forse la mia più bella creatura.
E io stesso mi sono riposato il settimo giorno.
Chi ha il cuore puro, dorme. E chi dorme ha il cuore puro.
È il grande segreto per essere instancabili come un bambino.
Per avere come un bambino quella forza nei garretti.
Quei garretti nuovi, quelle anime nuove
E per ricominciare tutte le mattine, sempre nuovi,
Come la giovane, come la nuova
Speranza. Ora mi si dice che ci sono uomini
Che lavorano bene e dormono male.
Che non dormono. Che mancanza di fiducia in me.
È quasi più grave che se lavorassero male ma dormissero bene.
Che se non lavorassero ma dormissero, perché la pigrizia
Non è un più grande peccato dell'inquietudine
E anzi è un meno grande peccato dell'inquietudine
E della disperazione e della mancanza di fiducia in me.
Non parlo, dice Dio, di quegli uomini
Che non lavorano e non dormono.
Quelli sono peccatori, s'intende. È ben fatto per loro. Grandi peccatori. Non hanno
che da lavorare.

Parlo di quelli che lavorano e non dormono.
Li compiangio. Parlo di quelli che lavorano, e che così
In questo seguono il mio comandamento, poveri ragazzi.
E che d'altra parte non hanno il coraggio, non hanno la fiducia, non dormono.
Li compiangio. Gliene voglio. Un po'. Non hanno fiducia in me.
Come il bimbo si sdraia innocente nelle braccia di sua madre così loro non si sdraiano.
Innocenti nelle braccia della mia Provvidenza.
Hanno il coraggio di lavorare. Non hanno il coraggio di non far nulla.
Hanno la virtù di lavorare. Non hanno la virtù di non far nulla.
Di distendersi. Di riposarsi. Di dormire.
Disgraziati non sanno cos'è buono.
Governano benissimo i loro affari durante il giorno.
Ma non vogliono affidarmene il governo durante la notte.
Come se io non fossi capace di assicurarne il governo durante una notte.
Chi non dorme è infedele alla Speranza.
Ed è la più grande infedeltà.

Perché è l'infedeltà alla più grande Fede.
Poveri ragazzi amministrano nella giornata i loro affari con saggezza.
Ma venuta la sera non si risolvono,
Non si rassegnano ad affidarne il governo alla mia saggezza
Per lo spazio di una notte ad affidarmene il governo.
E l'amministrazione e tutto il governo.
Come se non fossi capace, forse, di occuparmene un po'.
Di farvi attenzione.
Di governare e amministrare e via discorrendo.
Ne amministro ben altri, poveracci, io governo la creazione, è forse più difficile.
Potreste forse senza gran (di) danno (-i) lasciarmi in mano i vostri affari, uomini saggi.
Sono forse saggio quanto voi.
Potreste forse rimettermeli per lo spazio di una notte.
Lo spazio che voi dormiate.
Infine
E l'indomani mattina li ritrovereste forse non troppo sciupati.
L'indomani mattina non starebbero forse peggio.
Sono forse ancora capace di condurli un po'.
Parlo di quelli che lavorano
E che così in questo seguono il mio comandamento.
E che non dormono, e che così in questo
Rifiutano quanto c'è di buono nella mia creazione,
Il sonno, tutto ciò che ho creato di buono,
E così in questo rifiutano lo stesso il mio comandamento stesso.
Poveri ragazzi che ingratitudine verso di me
Rifiutare un così buono
Un così bel comandamento.
Poveri ragazzi seguono la saggezza umana.
La saggezza umana dice: Non rimandare a domani
Ciò che puoi fare oggi stesso.
E io vi dico Colui che sa rimandare al domani
È quello che è più gradito a Dio.
Colui che dorme come un bambino
È anche colui che dorme come la mia cara Speranza.
E io vi dico Rimandate a domani
Quelle preoccupazioni e quelle pene che oggi vi rodono
E oggi potrebbero divorarvi.
Rimandate a domani quei singhiozzi che vi soffocano
Quando vedete l'infelicità di oggi.
Quei singhiozzi che vi salgono e vi strangolano.
Rimandate a domani quelle lacrime che vi riempiono gli occhi e la testa.

Che v'inondano. Che vi cadono. Quelle lacrime che vi colano.
Perché da qui a domani, io, Dio, sarò forse passato.
La saggezza umana dice: Disgraziato chi rimette a domani.
E io dico Beato, beato chi rimette a domani.
Beato chi rimette. Cioè Beato chi spera. E che dorme.
E al contrario dico Disgraziato.
Disgraziato colui che veglia e non si fida di me.
Che sfiducia in me. Disgraziato colui che veglia. E si trascina.
Disgraziato colui che si trascina le sue sere e le sue notti.
Sulle avanguardie della sera e sul cadere della notte.
Come una stria di chiocciola su quelle belle avanguardie.
Come una stria di lumaca su quel bel cadere.
Creature mie.
Creature mie, creazione mia.
Il lento rimasticare le cure quotidiane.
Quelle che bruciano, che mordono.
Le tracce sudice delle cure, delle amarezze e delle inquietudini.
Delle pene.
Le tracce di lumaca. Sui fiori della mia notte.
In verità io ve lo dico costui reca offesa
Alla mia cara Speranza.
Colui che non vuole affidarmi il governo della sua vita.
Mentre dorme.
Che sciocco.
Che non vuole affidarmi il governo della sua notte.
Come se non avessi dato prova di ciò che so fare.
Che non vuole affidarmi il governo di una sua notte.
Come se più d'uno.
Che aveva lasciato i suoi affari in pessime condizioni andando a letto.
Non li avesse trovati in ottime condizioni alzandosi. Perché forse io ero passato di lì.